

## NOTE DI SALA PER IL CONCERTO DEL 30 NOVEMBRE 2007 PER LA MICAT IN VERTICE

Di Michele Campanella

L'immagine di un secolo ventesimo come tempo nel quale la splendida fioritura della musica romantica ottocentesca gradualmente si esaurisce, è frutto di una visione parziale. In realtà per lo meno i primi cinquant'anni del Novecento assistono ad una spettacolare esplosione di talenti. Ciò che distingue questo periodo storico sta nella molteplicità di linguaggi, di teorie estetiche, di collegamenti alle culture tradizionali, popolari e locali. Il programma di questa sera vuole dare un'idea della distanza che divide tre grandi personalità del Novecento e della ricchezza dei fermenti che circolavano nella società musicale del tempo.

Il ricordo di Ferruccio Busoni è collegato alla sua formidabile carriera di pianista: se qualcuno rammenta il suo nome non è per il *Doctor Faust* (suo *opus magnum*), bensì per le poche ma significative registrazioni discografiche rimasteci, piccola testimonianza del suo strepitoso talento pianistico. Ma Busoni non sarebbe felice di essere ricordato così: la bravura del virtuoso quasi lo danneggia nella sua vera ambizione. Egli, nella veste di compositore, sviluppatasi lentamente e meditatamente, pretende di essere una sorta di crocevia della storia della musica: sintesi di due grandi tradizioni, il virtuosismo ottocentesco e il lascito bachiano. La sua derivazione lisztiana non solo non è occultata ma viceversa esaltata quale matrice essenziale e nello stesso tempo in via di superamento in virtù di una posizione storica progressiva. Lo straordinario lavoro di revisione fatto sulle opere per tastiera di J.S.Bach e la Fantasia Contrappuntistica di questa sera (ma esistono vari altri lavori *d'après* J.S.Bach) dichiarano espressamente essere Busoni il musicista capace di attingere con devozione alla fonte massima e "manipolarla" sino a renderla "moderna". E' chiaro che un simile atteggiamento urta la nostra sensibilità filologica, cresciuta a dismisura nel secondo dopoguerra, ma ai primi del Novecento la posizione di Busoni era all'avanguardia; peraltro esistono molti esempi di chiese gotiche "ridipinte" in stile, in ottima fede, da architetti di fine Ottocento, che consideravano degno di ogni lode un ammodernamento dell'antico. La Fantasia Contrappuntistica rappresenta il più grande e il più riuscito tentativo di continuare l'opera di Bach in senso spirituale e letterale, prendendo spunto dall'ultimo contrappunto dell'"Arte della Fuga", interrotto per la morte di Bach e quindi completato da Busoni. Un'operazione temeraria che soltanto un musicista ambizioso e pienamente cosciente del suo ruolo storico poteva portare a termine con successo.

Francis Poulenc è stato un compositore amato da molti ma trascurato dalla musicologia ufficiale, in quanto non portatore di una posizione estetica di avanguardia, ma al contrario distinto da un atteggiamento disimpegnato, un po' dandy, tipico di qualcuno che non voleva lo si prendesse troppo sul serio e nello stesso tempo invece consegnava alla sua musica un grande patrimonio di sensibilità. Esiste nella musica di Poulenc un'ampia vena di ironia che giunge sino al sarcasmo, ma esiste anche un Poulenc drammatico (*La voce umana, I Dialoghi delle Carmelitane*), e un compositore di musica sacra di intensa devozione. Oggi si è rivalutata la sua figura, nella misura in cui i giudizi legati alla cronaca si sono allontanati e si fa strada un giudizio storico che si riferisce a valori musicali duraturi. Come in qualsiasi manifestazione artistica, il successo immediato di un

artista non garantisce il suo posto nella storia, ma è vero anche il contrario : Poulenc fa parte di quella categoria di artisti che vengono scoperti ogni giorno e sono molto amati da coloro che si impegnano a farlo. La Sonata per due pianoforti è un lavoro tardo e tra i suoi più aspri nell'armonia e più severi nell'espressione. La tipica malinconica dolcezza di Poulenc in questo brano sottostà ad un atteggiamento più austero, anche se ogni tanto la vena melodica del musicista francese, così accattivante, riappare come un caldo raggio di sole.

Il nome di Sergei Rachmaninov è stato presto circondato da un alone di fascino particolare. Con Busoni , Rachmaninov rappresenta il vertice del pianismo del primo Novecento. Come Busoni la sua fama è strettamente collegata ai suoi successi di interprete della musica romantica. Ma la sua produzione musicale, che si distingue da Busoni per la serena assenza di teorie estetiche, di prospettive storiche, di sovrastrutture intellettuali (tutto ciò che alla fine dei conti danneggia il compositore italiano), non è per nulla trascurabile. Va sottolineato come il linguaggio della sua musica, nelle occasioni in cui non usa il pianoforte come mezzo espressivo privilegiato, coglie i risultati più affascinanti: penso alle sue melodie e alle sue opere corali e teatrali. Quando Rachmaninov scrive per pianoforte, lui che è uno dei sovrani di questo strumento, le sue mani prendono un po' il sopravvento rendendo la musica eccessivamente densa di note, spesso di forma "erratica", quasi a ricordo dei pregi e i difetti di un geniale improvvisatore.

Un periodo particolarmente felice della stagione creativa del musicista, legato ad un lavoro psicologico fatto su se stesso, ci ha consegnato composizioni degne di grande considerazione: la Seconda Suite per due pianoforti op.17, il Secondo Concerto op.18 e la Sonata per violoncello op.19. La Suite che ascolterete questa sera ha tutte le caratteristiche di Rachmaninov: i pianoforti sono sapientemente utilizzati al meglio delle loro possibilità. La musica *suona* come se sgorgasse da sola dalle tastiere, senza alcuno sforzo e del compositore e degli esecutori. La forma in questo caso è tenuta sotto controllo senza sbavature, l'invenzione melodica è di alta qualità, tutti gli ingredienti, insomma, concorrono a rendere questa Suite un pezzo di sicuro successo. Nulla potrebbe essere più lontano da ciò che si è ascoltato nella prima parte della serata: la Musica è un veicolo così ricco di potenzialità che ad essa possiamo chiedere nel breve spazio di un'ora di restituirci emozioni tali da toccare molte corde della nostra sensibilità, da quella epidermica a quelle che albergano nel luogo più riposto dei nostri cuori .